

CCXXVII SEDUTA
(POMERIDIANA)
MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1960

• • •

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interrogazioni (Svolgimento):

DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4391-4392
MILIA FRANCESCO	4391
MANCA	4393

Mozione e interpellanze concernenti la gestione dello stagno demaniale di Santa Giusta (Discussione):

TORRENTE	4390-4393
PRESIDENTE	4391
FLORIS	4396-4397-4399
COSTA, Assessore alle finanze	4402
COVACIVICH	4402

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione e svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente la gestione dello stagno demaniale di Santa Giusta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Torrente - Lay - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Cardia - Nioi - Cherchi:

« Il Consiglio regionale, preoccupato della grave situazione di malcontento esistente fra

i pescatori e la popolazione di Santa Giusta nei confronti del Consorzio Pesca — concessionario dello stagno demaniale di quel Comune — il cui atteggiamento arbitrario, autoritario e discriminatorio ha dato luogo in questi giorni a vivaci manifestazioni popolari di protesta; ritenuto che sia necessario garantire, nella gestione dello stagno, oltre che il rispetto della legge sulla pesca e del disciplinare di concessione, altresì il conseguimento dei fini sociali a cui tende chiaramente la legislazione regionale nel settore della pesca nelle acque interne e lagunari, impegna la Giunta a predisporre sollecitamente i provvedimenti necessari per la concessione diretta alle cooperative di pescatori dello stagno di Santa Giusta ». (34)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interpellanze che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Interpellanza Covacivich al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

« In relazione alla promulgazione della legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, concernente la "abolizione dei diritti esclusivi di pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna", avvenuta sotto la data del 25 luglio 1958; tenuto

presente che con l'applicazione della legge in oggetto l'Amministrazione regionale può entrare in possesso di complessivi numero 114 specchi d'acqua per una estensione di circa ettari 13.197, il che porterebbe il demanio regionale ad essere il più grande complesso lagunare d'Italia, del resto anche suscettibile di ampliamenti notevoli; premesso che nessuno o quasi dei titolari dei diritti che la legge considera passibili di espropriazione ha mai cercato di attuare quei miglioramenti atti ad incrementare la produzione, limitandosi ad affittare od a subaffittare, a condizioni talvolta esose, a pescatori singoli od associati le acque di loro pertinenza, con contratti (annuali) che non consentivano se non una pesca di sfruttamento; per conoscere quali criteri intenda adottare al riguardo l'Amministrazione regionale. L'interpellante desidera conoscere in particolare: a) se l'Amministrazione regionale ha predisposto il piano degli espropri dei diritti esclusivi di pesca, a quanto ammontano gli oneri relativi e come si intenderebbe farvi fronte; b) se l'Amministrazione regionale intenda proseguire, così come è per la maggior parte degli stagni fin qui facenti parte del demanio regionale, col sistema della partecipazione percentuale, o se non ritenga di dover concedere in affitto i vari complessi con contratti pluriennali a cooperative di pescatori; c) se non ritenga, anche allo scopo di non gravare il proprio bilancio, di promuovere la costituzione di un consorzio tecnico-finanziario fra cooperative di pescatori che provveda: 1) a promuovere la messa in valore degli stagni mediante la progettazione e la esecuzione di opere idonee atte ad incrementare la produzione; 2) ad assistere tecnicamente le cooperative associate indirizzandole all'uso di attrezzi e di sistemi adeguati, nei periodi di cattura e di ripopolamento, effettuando i controlli relativi; 3) ad assistere finanziariamente le stesse nell'acquisto degli attrezzi e nella vendita della produzione oltre che nella messa in valore sotto l'aspetto industriale dei prodotti e dei sottoprodotti della pesca. Al riguardo, l'interpellante ricorda, per averne fatto parte, che l'Amministrazione regionale aveva nominato una Commissione composta di tre esperti presieduta da un noto tecnico-professionista,

funzionario del Ministero dell'agricoltura, ma che tale Commissione non ha mai portato collegialmente a compimento i suoi lavori, anche se il suo presidente ha presentato, a conclusione dei lavori stessi, alcuni progetti di miglioramento e di valorizzazione di peschiere. Infine, riferendosi ad uno studio sui laghi salsi della Sardegna effettuato dalla "SVIMEZ" ed alle conclusioni cui lo stesso era pervenuto, l'interrogante desidera conoscere se consti all'Amministrazione regionale che l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno abbia disposto per gli adempimenti relativi e quali proposte siano state avanzate al riguardo all'Amministrazione regionale». (181)

Interpellanza Floris-Spano al Presidente della Giunta:

« Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo stato di disagio nel quale sono venuti a trovarsi i pescatori di Santa Giusta in questi ultimi mesi a causa dei dissidi sorti con la Direzione del Consorzio Nazionale Cooperative Pescatori, dissidio sfociato nelle scorse settimane in un'azione dimostrativa che ha turbato la serenità di quel laborioso centro; per conoscere inoltre se non ritenga opportuno impegnare le due parti ad una rielaborazione della convenzione che attualmente regola i rapporti tra il Consorzio e le Cooperative in modo da garantire una effettiva e fattiva collaborazione senza l'attuale supremazia d'una delle parti; per conoscere infine quale azione comunque l'onorevole Presidente della Giunta intenda svolgere per sanare il disaccordo oggi esistente e per assicurare alla popolazione di Santa Giusta la serenità e la tranquillità turbate dai recenti avvenimenti ». (199)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

TORRENTE (P.C.I.). Poichè la discussione della mozione è già stata rimandata alcune volte, proprio per permettere all'onorevole Presidente della Giunta, che lo aveva chiesto esplicitamente, e agli Assessori competenti di assi-

stervi, vorrei sapere dal Presidente se non ritenga opportuno aspettare che in aula giungano l'Assessore alle finanze e l'Assessore all'agricoltura.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie la sua proposta, onorevole Torrente. Nel frattempo saranno svolte alcune interrogazioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Per prima viene svolta una interrogazione Milia Francesco all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare in relazione alla grave situazione esistente nel settore del collocamento nel Comune di Suni. In detto Comune il collocatore viola permanentemente le leggi sul collocamento avviando al lavoro elementi non iscritti nell'elenco dei disoccupati, con la conseguente esclusione di quelli iscritti oppure riduce arbitrariamente le giornate lavorative dei braccianti agricoli provocandone il declassamento o la cancellazione dagli elenchi anagrafici. Questi continui abusi hanno creato fra i lavoratori una situazione di grave malcontento che rischia di diventare insostenibile qualora il collocatore non venga sostituito o almeno indotto a rispettare le leggi ». (641)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. A seguito della interrogazione presentata dall'onorevole Milia, gli uffici competenti hanno compiuto una approfondita inchiesta sul funzionamento dell'Ufficio di collocamento del Comune di Suni. E' stato così accertato che gli avviamenti al lavoro predisposti dal collocatore comunale nell'anno 1959 sono in numero di 55, ed è risultato anche che tutti gli avviati erano iscritti regolarmente nelle liste dei disoccupati. Data la procedura che vie-

ne seguita in questa materia, è praticamente impossibile, infatti, che il collocatore comunale avvii al lavoro persone non iscritte nello apposito elenco. Può avvenire che si compiano delle eccezioni a favore di alcuni degli iscritti alle liste, ma non che si avviino al lavoro persone che non vi figurano iscritte.

L'altra questione sollevata dall'onorevole interrogante concerne la riduzione delle giornate lavorative dei braccianti agricoli. Occorre chiarire che ad attribuire ai lavoratori agricoli il numero delle giornate necessario per la loro iscrizione nelle singole categorie non è il collocatore comunale, ma una apposita Commissione, della quale il collocatore fa parte soltanto come segretario e senza diritto a voto. Si ricordi, inoltre, che non è l'Ufficio del lavoro che provvede alla compilazione degli elenchi anagrafici, ma un apposito ufficio. Questi elenchi vengono esposti al pubblico, nel Comune, proprio perchè chi abbia interesse, una volta presane visione, possa ricorrere ad una apposita Commissione costituita presso la Prefettura, per la rettifica della qualifica che gli è stata attribuita.

Concludendo, dunque, mi pare che non si possa parlare di una responsabilità del collocatore comunale in merito a declassamenti o a cancellazioni apparsi negli elenchi anagrafici. Comunque, benchè non risulti dall'inchiesta svolta, se eventuali manchevolezze vi fossero state da parte del collocatore comunale di Suni, credo la stessa inchiesta sia servita a richiamare il collocatore stesso ad una maggiore consapevolezza dei suoi doveri verso i lavoratori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milia per dichiarare se è soddisfatto.

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Debbo dire sinceramente che l'inchiesta, come ha osservato l'onorevole Assessore, è servita a modificare un po' la situazione esistente nel Comune di Suni. A me risulta che, oltre ad un funzionario dell'Ufficio del lavoro, sono intervenuti anche un tenente ed un maresciallo dei Carabinieri, inviati direttamente dalla Prefettura, per cui quel che avveniva prima della presentazione della in-

terrogazione, almeno per quanto ne so, non è più avvenuto.

Comunque per quanto riguarda la sostanza della interrogazione, debbo osservare che l'inchiesta, evidentemente, non è stata condotta come la si sarebbe dovuta condurre; non va dimenticato, infatti, che diversi esposti firmati e documentati, con denunce di fatti precisi, sono stati inoltrati alla Prefettura, all'Ufficio Provinciale del Lavoro e allo stesso Ministero del lavoro. Basti pensare che, ad esempio, quando ci fu l'assunzione, a Suni, di una cinquantina di manovali per l'ammodernamento del tronco ferroviario Macomer-Bosa, il collocatore, addirittura, spedì un telegramma ad un suo compare emigrato in Francia offrendogli di lavorare. In merito alla affermazione dell'Assessore secondo la quale tutti gli avviati al lavoro erano iscritti alle liste di collocamento, citerò il caso del nipote del collocatore, che abbandonò il posto di manovale che aveva nell'A.N.A.S. (nei lavori del tronco stradale Suni-Bosa) per andare a lavorare nelle Ferrovie complementari dove il salario era più elevato.

Per quanto riguarda, poi, le cancellazioni delle giornate, io conosco bene la procedura di cui ha parlato l'onorevole Assessore. Va detto, per la verità, che il collocatore di Suni approfittava proprio della sua funzione di segretario della Commissione per depennare arbitrariamente le giornate lavorative dei braccianti agricoli. Per esempio, una certa Masala — mi pare — aveva segnate nella denuncia nominativa 80 giornate e il collocatore, arbitrariamente, prima che la domanda fosse esaminata dalla Commissione aveva ridotto queste giornate da 80 a 10; so che poi la Masala fece ricorso alla Commissione provinciale dei contributi unificati a Nuoro e che la Commissione le diede ragione.

In conclusione, io mi dichiaro soddisfatto per gli effetti che l'inchiesta ha prodotto, mentre non posso dichiararmi assolutamente soddisfatto per il modo con cui l'inchiesta stessa è stata condotta.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Manca-Prevosto all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Premesso che il contratto collettivo di lavoro per i braccianti agricoli stabilisce la corresponsione di una indennità di lontananza; che tale indennità deve essere calcolata sulla base del percorso chilometrico di andata e ritorno al posto di lavoro, considerando come punto di partenza il domicilio del bracciante; per sapere se intenda intervenire presso l'E.T.F.S. e lo stesso Ministero dell'agricoltura, perchè siano liquidate le somme dovute agli aventi diritto a titolo di indennità di lontananza. Si rappresenta che tale diritto è stato riconosciuto dallo stesso E.T.F.A.S. pienamente legittimo, ma non può trovare pratica attuazione per mancanza di fondi, secondo le dichiarazioni dello stesso Ente. Orbene, trattandosi di un diritto che nessuna delle parti in causa contesta, non pare accettabile la giustificazione portata dall'E.T.F.A.S. riguardo alla mancanza di fondi. I sottoscritti ritengono di sottolineare la gravità della questione, ove si considerasse l'ammontare globale della somma non corrisposta, che si aggirerebbe sui 200 milioni ».

(726)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Come è certamente noto agli onorevoli interroganti, in un accordo stipulato fra i rappresentanti dei lavoratori e la Presidenza dell'E.T.F.A.S. nel 1956, venne stabilito di istituire una indennità di lontananza a favore dei braccianti agricoli dipendenti dal centro di Oristano, con esclusione di quelli che risiedevano negli alloggiamenti appositamente allestiti nelle aziende. La misura di questa indennità variava dalle 50 lire giornaliere alle 250.

Con un accordo stipulato nell'ottobre dello stesso anno, fu estesa questa indennità a favore di tutti i braccianti agricoli dipendenti dall'E.T.F.A.S. e residenti in vari centri e in varie aziende di colonizzazione della Sardegna, ma fu modificata la base della stessa indennità; cioè,

essa non fu più corrisposta computando i chilometri necessari per recarsi sul posto di lavoro e per tornare a casa, ma soltanto calcolando la distanza chilometrica dal centro di lavoro al paese di residenza del lavoratore stesso. Sorse così una contestazione, vi furono diversi incontri fra rappresentanti di lavoratori e dirigenti dell'Ente, la questione fu anche trattata presso l'Ufficio regionale del lavoro, e venne risolta nel senso sostenuto dall'E.T.F.A.S.

Le organizzazioni sindacali hanno successivamente richiesto l'estensione del trattamento di miglior favore dell'accordo del 1956 e, proprio come affermano gli onorevoli interroganti, in buona sostanza, lo stesso capo del personale dell'Ente riconobbe, in qualche misura, la fondatezza delle richieste, ma mostrò di non poterle accogliere per difficoltà di bilancio.

L'Assessorato ha, in questi ultimi tempi, continuato ad insistere presso la direzione dell'Ente, ed è intervenuto anche presso il Ministero dell'agricoltura, affinché la questione venga riesaminata, vengano superate le difficoltà di carattere finanziario ed accolte le richieste delle organizzazioni dei lavoratori, del resto riconosciute fondate e legittime.

In questo momento, mi pare di poter dire che non è da escludere una decisione favorevole alle aspettative delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per dichiarare se è soddisfatto.

MANCA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, anche se non possiamo concordare sulle conclusioni alle quali è pervenuto l'E.T.F.A.S., dobbiamo, comunque, prendere atto dell'intervento dell'Assessorato del lavoro in un caso che interessa diverse centinaia di braccianti.

I termini della questione, che resta tutt'ora aperta, a noi sembrano abbastanza chiari. La prima ed unica riunione in merito alla vertenza si svolse presso l'Ufficio regionale del lavoro ed ebbe un carattere piuttosto interlocutorio, nel senso che i Sindacati rimasero sulla loro posizione e l'E.T.F.A.S. tentò di convincer-

li della giustezza della sua opinione. Dopo quella riunione si è però verificato un fatto nuovo: le organizzazioni sindacali hanno inoltrato, per iscritto e tramite l'Ufficio regionale del lavoro, una nota di sollecito alla quale l'E.T.F.A.S. ha risposto dichiarando di riconoscere la richiesta equa, ma non legittima. Si è, inoltre, sostenuto che non si poteva dar corso alla liquidazione in quanto l'E.T.F.A.S. non disponeva dei fondi occorrenti. Ora, che l'E.T.F.A.S. sia in agonia può darsi sia anche vero, ma che si debbano lasciare i più bisognosi, proprio coloro che maggiormente hanno collaborato alla realizzazione delle opere dell'Ente e che maggiormente hanno sofferto e soffrono ancora oggi, senza il riconoscimento tangibile di una parte delle loro prestazioni, non ci sembra giusto. Pertanto, pur prendendo atto di quanto è stato fatto, noi invitiamo l'Assessore al lavoro ad ulteriormente intervenire presso l'E.T.F.A.S. al fine di soddisfare le legittime richieste dei braccianti.

Non possiamo assolutamente lasciare che queste richieste cadano nel dimenticatoio per la semplice ragione che l'E.T.F.A.S. non ha, oggi, disponibilità finanziaria.

Assuma l'E.T.F.A.S. un impegno serio e definitivo e dichiari entro quanto tempo liquiderà quanto è di competenza dei braccianti. Riteniamo, dunque, che sia ancora utile l'interessamento dell'Assessorato.

Ripresa della discussione di mozione e svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Può ora riprendere la discussione della mozione Torrente-Lay-Pirastu-Sotgiu Girolamo - Cardia - Nioi - Cherchi concernente la gestione dello stagno demaniale di Santa Giusta.

L'onorevole Torrente, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare questa mozione.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione fu presentata nell'aprile del decorso anno 1959, in un momento particolarmente drammatico della vita dei pescatori di Santa Giusta e anche della popolazio-

ne di questo centro del Campidano oristanese. I pescatori, entrati in isciopero, avevano impegnato una lotta decisa, sostenuti dall'Amministrazione comunale e dalla popolazione. Fu l'intervento del Presidente della Giunta regionale che permise di superare quella critica circostanza, ed oggi, quasi a distanza di un anno da quegli avvenimenti, potrebbe a taluno sembrare scaduta la mozione nelle sue cause immediate e più vive.

Sennonchè, nonostante l'intervento della Regione abbia permesso di superare la fase di maggior acutezza della situazione, noi riteniamo che le ragioni sostanziali che stanno a fondamento della mozione — e credo anche delle interpellanze sullo stesso argomento — permanano valide. Infatti, la convenzione che venne stipulata fra il Consorzio nazionale della pesca e le cooperative di pescatori di Santa Giusta ha rappresentato il fatto nuovo, ma non ha eliminato le cause di fondo della agitazione dei pescatori.

Il fatto si è che quella esistente nello stagno demaniale di Santa Giusta è una situazione fuori della normalità. La presenza, come concessionario, del Consorzio nazionale della pesca, che si frappone fra la Regione (che è proprietaria di quelle acque), ed i pescatori, singoli ed organizzati in cooperative, crea nello stagno e nel paese una situazione irregolare, che deve essere corretta. Il Consorzio è presente contro l'interesse e la volontà dei pescatori di Santa Giusta, ed impone la sua presenza in forza della concessione ottenuta dal Ministero delle finanze e, successivamente, rinnovatagli per dodici anni dalla Regione Autonoma della Sardegna.

Per ben comprendere la anormalità della situazione bisogna che gli onorevoli colleghi conoscano, almeno per sommi capi, la storia della gestione dello stagno di Santa Giusta in questo dopo guerra. Nel 1946, la « Cooperativa Pescatori di Santa Giusta », l'unica esistente, ottenne dall'allora Ministro alle finanze Scoccimarro la gestione dello stagno, che allora non era ancora unito al mare. Questa cooperativa, che ha gestito lo stagno per tre anni, fino al 1949, facendo fronte a tutti gli impegni che le derivavano dal disciplinare di concessione, per sua

disgrazia aveva assunto un funzionario, il direttore, che non si comportò lealmente. Mi dispiace che non sia in aula l'onorevole Presidente della Regione, il quale, se ha buona memoria, ricorderà che nel periodo tra il 1949 e il 1950, a lui che allora era Assessore alle finanze io rivolsi una interpellanza sulla concessione dello stagno di Santa Giusta, alla quale egli rispose affermando che « la Regione Sarda non aveva ingerenza nella questione e che il Ministero aveva deciso di non rinnovare la concessione alla cooperativa, ma di affidarla al Consorzio della pesca ».

Veniamo, ora, al retroscena — che i pescatori conoscono assai bene — di questa decisione. Il direttore di cui ho parlato andò a Roma, secondo l'incarico del consiglio d'amministrazione, ma, anzichè ottenere il rinnovo della concessione alla cooperativa, fece attribuire la concessione stessa al Consorzio pesca, il quale l'assunse, nominandolo direttore dell'azienda ittica di Santa Giusta. I pescatori reagirono violentemente, allora, a questo colpo di mano. Io stesso presentai una interpellanza, alla quale la Regione rispose affermando di non avere nè competenze in materia nè poteri per sindacare le decisioni del Ministero.

Da allora, onorevoli colleghi, è cominciato nello stagno di Santa Giusta un periodo di soprusi, di ricatti, di vera e propria schiavitù dei pescatori, ridotti dal Consorzio pesca a semplici prestatori d'opera, chè per pescare nello stagno devono ottenere un permesso personale rilasciato a beneplacito dei funzionari e dei dirigenti del Consorzio.

Per nove anni, dal 1949 fino al 1958, un infame regime di sopraffazione ha costretto i pescatori a farsi la spia l'un l'altro, per cattivarsi le simpatie dei funzionari e dei dirigenti del Consorzio. Per nove anni abbiamo sentito parlare di enormi spese per opere di miglioramento dello stagno, varie volte vantate e dal Consorzio e dalle autorità regionali; abbiamo assistito a strani appalti a trattativa privata per la vendita del pescato ed a straordinari, inspiegabili, ingiustificati arricchimenti dei dirigenti del Consorzio. Strana storia, che l'onorevole Assessore alle finanze ed il Consiglio regionale farebbero bene ad approfondire, questa

degli arricchimenti dei direttori e degli speculatori e sulla cui liceità molto hanno da raccontare i pescatori e le popolazioni che vivono intorno allo stagno di Santa Giusta. Non è opportuno adesso addentrarci in notizie dettagliate, ma, se il Consiglio regionale, come noi proponiamo alla fine della discussione, dovesse in via subordinata istituire una Commissione consiliare d'inchiesta sulla gestione dello stagno demaniale di Santa Giusta da parte del Consorzio pesca, io credo si appurerebbero fatti non propriamente edificanti a carico di taluni che hanno avuto le mani in pasta nella gestione dello stagno per questi nove anni.

Nel 1953, a Santa Giusta si era arrivati ad un vero e proprio sommovimento popolare, al quale partecipò tutta la cittadinanza nonchè l'Amministrazione comunale, tanto che vennero presi provvedimenti disciplinari contro il Sindaco allora in carica. (Noto per inciso, onorevoli colleghi, che non mi potete sospettare di essere amico del vecchio Sindaco di Santa Giusta — il Carrus — che è un transfuga del nostro partito). Eppure, la Regione aveva i suoi membri nel collegio dei sindaci; ne ha sostituito uno proprio in questi giorni, come ho letto nell'ultimo Gazzettino Ufficiale della Regione. Aveva il controllo delle gestione e dello stagno e dell'azienda ittica, che è la fonte principale della ricchezza dello stagno di Santa Giusta, eppure nemmeno in quella situazione, nel 1953, mi risulta che la Giunta abbia disposto una inchiesta per accertare le notizie e le denunce che trapelavano. Ricordo che quando con la Commissione consiliare di inchiesta sulle peschiere della Sardegna andammo a Santa Giusta, i pescatori ci parlavano con timore dello stato vergognoso di soggezione cui erano ridotti. In effetti, i pescatori erano stati avvisati che, se avessero avvicinato i consiglieri regionali — e non solo quelli comunisti — sarebbero stati immediatamente licenziati e avrebbero perso il permesso di pesca. I componenti della Commissione potrebbero testimoniare se dico la verità. La Giunta regionale, però, non mi risulta che abbia, nè prima nè dopo nè durante i nove anni, condotto un'inchiesta rigorosa per accertare responsabilità e corresponsabilità — perchè vi

sono responsabili e corresponsabili di questa situazione —.

Si giunse, così, al 1958, anno in cui scadeva la concessione del Ministero, che l'Assessore alle finanze, onorevole Corrias, attuale Presidente della Giunta, aveva dichiarato essere insindacabile da parte della Regione. Questa, ormai, nella pienezza della sua competenza e dei suoi poteri in materia, poteva, perchè era stata ripetutamente sollecitata direttamente dai pescatori, dalle cooperative, da uomini politici responsabili e da uomini di Governo della Democrazia Cristiana, come l'onorevole Maxia, rinnovare la concessione non al Consorzio, ma alla cooperativa. Ebbene, cari colleghi della Giunta, onorevoli colleghi del Consiglio, nel 1958, nascostamente ingannando i pescatori con promesse, con lettere firmate da uomini responsabili del Governo della Regione Sarda e del Governo centrale anche dopo che il colpo di mano era già fatto, la Regione Sarda ha rinnovato di nascosto — ripeto — al Consorzio pesca la concessione dello stagno di Santa Giusta per dodici anni, fino al 1970. Proprio nel momento in cui speravano di veder andar via il Consorzio e di vedersi affidare la gestione diretta dello stagno e dell'azienda ittica, i pescatori hanno saputo, mettendo alle strette il direttore del Consorzio — che fino a quel momento aveva continuato a reggere la direzione anche della cooperativa Santa Giusta con la complicità del presidente di questa — che la concessione era stata rinnovata al Consorzio per dodici anni. Ed era stata rinnovata senza imporre condizioni nel disciplinare di concessione col quale si impegnava il Consorzio a far pescare nello stagno, non la cooperativa di Santa Giusta, ma « le cooperative di Santa Giusta ». Si creava così un equivoco, che ha permesso poi al Consorzio di manovrare per rompere l'unità di lotta dei pescatori, creando una cooperativa — anzi adesso si parla di una terza cooperativa — di crumiri, e di mantenere il proprio dominio dispotico sullo stagno.

La reazione dei pescatori della cooperativa di Santa Giusta fu immediata e molto seria. Il responsabile, il geometra Loi, fu licenziato immediatamente dalla carica di direttore ed il presidente ed il consiglio di amministrazione

ne vennero, con regolari elezioni, sostituiti immediatamente per aver tradito gli interessi dei pescatori.

Da quel momento, il Consorzio pesca attua una nuova e più violenta serie di soprusi, sospendendo il diritto di pesca ai pescatori, ai loro dirigenti ed ai membri del consiglio di amministrazione; impiegando le guardie dello stagno per vessare i pescatori; una serie di soprusi culminata nella costituzione di una cooperativa di comodo, la « cooperativa San Pietro », costituita con alcuni elementi di Cabras e con altri elementi della vecchia cooperativa Santa Giusta che hanno ceduto alle pressioni del Consorzio. Anche la famosa lotta dei bertivelli, che è stata la causa non sostanziale ma occasionale della presentazione della mozione e dell'interpellanza del collega Floris, rappresenta uno degli ennesimi soprusi del Consorzio, il quale mai prima di allora si era preoccupato del danno che poteva portare allo stagno e alla produttività del compendio ittico l'uso di un tale attrezzo. Si tenga presente il fatto che gli anni scorsi il Consorzio aveva fatto venire dalla Penisola un istruttore, pagandolo circa 80-100.000 lire il mese, e lo aveva tenuto occupato otto mesi per insegnare ai pescatori l'uso di questo attrezzo.

Immaginate, dunque, onorevoli colleghi, quanto erano seri e fondati gli argomenti addotti dal Consorzio per impedire l'uso dei bertivelli, se nella convenzione con i pescatori imponeva di usarli di notte! La verità è che da quando il geometra Loi venne sospeso dalla carica di direttore della cooperativa, da quando questa elesse il nuovo consiglio di amministrazione ed iniziò apertamente la lotta contro il Consorzio appoggiandosi alle organizzazioni cattoliche, alle A.C.L.I., alla Democrazia Cristiana, all'Amministrazione comunale, rivolgendosi agli uomini responsabili della Giunta regionale e del partito democristiano ed alle autorità religiose del paese e della diocesi, da quel momento, i dirigenti e i soci della cooperativa Santa Giusta vennero perseguitati.

Si giunse persino a sospendere la cooperativa, per significare che la cooperativa non aveva più diritto di pescare nello stagno di Santa Giusta, non essendo socia del Consorzio conces-

sionario. A questo punto, onorevoli colleghi, è esplosa la collera e la protesta dei pescatori, delle loro famiglie e della popolazione tutta. Chi di noi in quei giorni è stato a Santa Giusta ha visto che non si trattava di una manifestazione scomposta, bensì di una protesta organizzata, cosciente, responsabile. Si voleva attirare l'attenzione delle autorità per far loro mantenere le promesse fatte. Ricordo il giorno in cui si è avuto l'intervento della polizia: ho visto con i miei occhi maltrattare donne in istato interessante, ho visto lo scompiglio e la paura nella rada dove approdano le barche... La situazione, forse, aveva fatto perdere la testa anche a qualcuno dei responsabili dell'ordine. Il fatto si è che per un vero miracolo non capitò qualche cosa di molto grave. I pescatori occuparono lo stagno con le loro barche per impedire che venissero tolti gli attrezzi e scioperarono dopo alcuni giorni, quando constatarono che la situazione non si risolveva. Si giunse così all'intervento di tutte le organizzazioni politiche, amministrative, religiose, nella vertenza di Santa Giusta. Il partito democristiano, per l'occasione, si è diviso in due parti: la parte migliore si è schierata con i pescatori, l'altra si è schierata col Consorzio, mentre organizzazioni intere, come le A.C.L.I. per esempio, si sono schierate con i pescatori. Basta leggere sui giornali le polemiche di quei giorni per sapere quel che è accaduto. Il movimento della popolazione e dei pescatori portò a miti consigli anche il Consorzio pesca. L'intervento dell'onorevole Presidente della Giunta fu autorevole, anche se non — diciamo pure — troppo sollecito, dato che la convenzione nuova venne sottoscritta il 7 di luglio del 1959 mentre l'agitazione dei pescatori si era iniziata nel mese di marzo del 1959. Il giornale delle A.C.L.I., però, aveva riportato la polemica sulle questioni della cooperativa Santa Giusta e dello stagno fin dal mese di marzo.

FLORIS (D.C.). Dal settembre 1958.

TORRENTE (P.C.I.). Addirittura dal settembre 1958 — d'accordo con te, caro Floris —, addirittura dal momento del rinnovo della concessione al Consorzio pesca.

Quando la Regione è intervenuta, il Consorzio pesca ha dovuto cedere, ma, naturalmente, ha cercato di cedere il meno possibile. Il testo della convenzione approvata alla presenza delle autorità regionali, rappresenta un capolavoro dell'arte di perdere una battaglia senza troppi danni. Il Consorzio pesca è riuscito a riempire questa convenzione con una serie di norme di cui la seconda, praticamente, annulla sempre la prima; ad ogni concessione segue una norma che ne distrugge completamente la portata. La nuova convenzione ha migliorato per i pescatori un tantino la ripartizione del pescato nel mare aperto e nella riserva...

FLORIS (D.C.). Nei canali di riserva.

TORRENTE (P.C.I.). ... nei canali di riserva; però, quando si pensa che del pescato di questi canali il Consorzio mantiene il 50 per cento e quando si va a vedere a quali condizioni deve oggi esercitarsi la pesca nello stagno — nella convenzione si pongono limiti di spazio e di tempo, si limita l'uso degli attrezzi e si regolano persino le minuzie —, si scopre che alcune delle norme vantaggiose per i pescatori non vengono con diversi pretesti applicate, mentre alcune altre norme ad essi svantaggiose pendono sul loro capo come la spada di Damocle. Pur non sussistendo più le condizioni di un anno fa; pur avendo la convenzione ridotto l'irregolarità della situazione del compendio ittico di Santa Giusta, certo si è che non sono stati totalmente eliminati soprusi ed arbitrii. Lo dimostrano, per esempio, certe concessioni straordinarie che vigono solo per i pescatori della « San Pietro » e non per la cooperativa Santa Giusta, nei cui confronti esiste ancora uno spirito ricattatorio.

Qualche passo avanti si è fatto per la prima volta quest'anno, lo dobbiamo dire ad onor del vero. Per la prima volta nello stagno di Santa Giusta, gli appalti del pescato, compreso quello della riserva, si sono fatti col sistema della candela, mentre per nove anni erano stati fatti a trattativa privata. Ha sempre vinto le gare lo stesso signore, che conosciamo da dieci anni, beninteso, ma stavolta ha dovuto

pagare un prezzo molto più alto di quello fatto per ben nove anni.

Vi sono elementi nuovi — dicevo — ma la situazione si regge sul filo del rasoio. Basta niente: per esempio, basta che una delle clausole equivoche della convenzione venga interpretata in un certo modo invece che in un altro perchè si arrivi a uno scontro. La cooperativa Santa Giusta, dal canto suo, si rende conto dei pericoli che derivano dalla lettera della convenzione e dalla sua applicazione. A parte il fatto che non si può andare avanti alla lunga camminando sul filo del rasoio, noi ci domandiamo a questo punto, ricordando gli episodi che hanno portato alla presentazione della mozione e della interpellanza, perchè ci si ostini a proteggere un ente che può essere qualificatissimo in altre parti di Italia, ma che a Santa Giusta si è squalificato. Perchè la Regione Sarda tiene tanto a sostenere questo ente? Perchè la cooperativa di Santa Giusta non è stata affiliata al Consorzio pesca quando questo ha avuto in gestione lo stagno di Santa Giusta?

Il Consorzio nazionale della pesca è arrivato in Sardegna in virtù di una concessione governativa, ha assoggettato la cooperativa di Santa Giusta, poi ha creato cooperative di comodo, delle quali si serve per manovrare contro i pescatori e le popolazioni che hanno sempre vissuto e lavorato nel compendio ittico dello stagno. Noi vogliamo che ci si spieghi perchè la Regione Autonoma della Sardegna, che ha emanato una legge innovatrice, rivoluzionaria in un certo senso, in materia, permetta che il Consorzio in questione agisca a questo modo. Perchè ha dato ad esso la concessione e perchè non gliela revoca?

Onorevoli colleghi della Giunta, voi conoscete bene la situazione, ma potete saperne ancora di più se interrogate i pescatori. Vi sono mille motivi per revocare la concessione al Consorzio nazionale della pesca. Questo ente, a Santa Giusta, non gode della fiducia dei pescatori e della popolazione, nè mai più potrà averla; perchè dunque vi ostinate a favorirlo? L'Assessore alle finanze non può permettere che si sospettino manovre di uomini o di partiti dietro il paravento del Consorzio pesca; non può permettere che chiunque vada a parlare coi

pescatori ne senta, come suol dirsi, di cotte e di crude.

Questa situazione è assurda, così come è assurda la clausola della convenzione per cui la direzione dell'azienda ha il diritto di prelevare giornalmente il pescato di sua spettanza tanto per il suo personale, quanto — riferisco testualmente, onorevoli colleghi — « per eventuali omaggi rientranti nelle consuetudini ». Sapete che gli omaggi dei pescatori al Consorzio ammontano in sei mesi a 12 quintali di pesce? Come potete constatare, quindi, si tratta di un problema di moralità, di costume, oltre che di interessi della Regione e dei pescatori.

Onorevole Assessore alle finanze, come è possibile che non troviate i motivi per revocare la concessione al Consorzio pesca? Come è possibile che non conosciate certe cose? Le conosciamo noi, che pure non disponiamo di organi di controllo, di sindaci revisori, e voi sembrate ignorarle. Volete, forse, che si pensi alla esistenza di legami tra il Consorzio e certi partiti, o un certo partito? A voi la risposta, colleghi della Giunta regionale, e in particolare a lei, onorevole Assessore alle finanze!

Noi crediamo che voi non vogliate assumervi certe gravi responsabilità, che vogliate far luce sulla gestione dello stagno di Santa Giusta e prendere gli opportuni provvedimenti, quei provvedimenti che noi e i pescatori vi chiediamo. Io ho qui le lettere firmate da tutti i pescatori, nelle quali si invoca la revoca della concessione al Consorzio per passarla direttamente alle cooperative. E' necessario trovare il modo di arrivare a questa soluzione, che è quella adottata nello stagno di Santa Gilla a Cagliari. Dal canto nostro, riteniamo che la cooperativa Santa Giusta e le altre cooperative siano in grado di offrire alla Regione le stesse garanzie del Consorzio, e che meglio di questo siano in grado di gestire l'azienda ittica. La Regione, comunque, un certo controllo lo deve esercitare, chiunque sia il concessionario.

Certo è che la situazione dev'essere modificata. Il Consorzio se ne deve andare da Santa Giusta. La legge regionale sulla abolizione dei diritti feudali di pesca dispone all'articolo 6 che « nelle concessioni hanno la preferenza

le cooperative di pescatori ». Io credo che questa norma non possa essere riferita soltanto alle acque che vengono in possesso della Regione con l'abolizione dei diritti feudali di pesca. Dal momento in cui la Regione pone una norma sulla concessione delle acque, io penso che questa debba riferirsi a tutte le acque che a qualunque titolo vengono in suo possesso. Si tratta, infatti, di una norma sociale e morale, che riveste un carattere generale. Il fatto si è, onorevoli colleghi della Giunta e del Consiglio, che quella legge è ancora lettera morta. A distanza di quasi due anni dalla sua pubblicazione non si è fatto un passo in avanti nella sua applicazione. Il problema della concessione delle acque interne e lagunari dei compendi ittici non ve lo siete ancora, onorevoli colleghi della Giunta, prospettato in termini concreti.

Onorevole Presidente della Giunta, non si è ancora provveduto nemmeno a far entrare la Regione in possesso delle acque di Riola, benchè una sentenza della Corte di Cassazione di qualche anno fa ne riconosca il carattere pubblico. Abbiamo segnalato agli Assessori competenti la opportunità di far entrare la Regione in pieno possesso di quelle acque e di concederle alle cooperative, ma non mi risulta ancora che siano stati compiuti dei passi in questo senso. In materia, poi, d'abolizione dei diritti feudali di pesca siamo ancora più indietro, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore alle finanze. Non abbiamo notizia neppure dell'elenco delle acque su cui gravano questi diritti, nè tampoco, quindi, abbiamo idea di quanto presuntivamente dovrà spendere la Regione per cacciar via gli attuali loro titolari. Si dice che la spesa sarà molto alta e che il bilancio della Regione non potrà sopportarla tutta d'un colpo; e poichè l'anno scorso sul bilancio regionale era stata stanziata una certa somma, mentre quest'anno l'apposito capitolo è segnato per memoria, vuol dire cheneanche nel 1960 si ha intenzione di cominciare a cacciar via coloro che, in barba alla legge regionale, continuano ad avvalersi dei diritti feudali di pesca sulle acque della Regione.

Ciò non pertanto, onorevoli colleghi della Giunta e del Consiglio, noi riteniamo che i prin-

cipii fissati in quella legge devono cominciare a valere proprio in quei casi in cui la Regione dispone già della concessione, come è per lo stagno di Santa Giusta e lo stagno di Santa Gilla, e che, quindi, la preferenza assoluta nella concessione delle acque debbano averla le cooperative dei pescatori. Su questa strada bisogna camminare. Pertanto, noi chiediamo che il Consiglio regionale impegni la Giunta, a nome di quegli 86 pescatori e della popolazione di Santa Giusta, a revocare la concessione al Consorzio pesca ed a concederla direttamente alle cooperative di pescatori interessate alla gestione dello stagno e dell'azienda ittica demaniale. In subordine, onorevoli colleghi, chiediamo che il Consiglio regionale, cosciente delle proprie responsabilità, disponga una inchiesta consiliare sulla gestione dello stagno di Santa Giusta da parte del Consorzio pesca. Ne facciamo formale richiesta anche all'onorevole Presidente della Giunta, perchè riteniamo che non giovinno al buon nome della Regione — che egli anche in questo caso ha tenuto alto, come ho ricordato all'inizio — le notizie che circolano sulla gestione ormai più che decennale dello stagno di Santa Giusta da parte del Consorzio.

In conclusione, vogliamo che si accertino gli elementi sul disciplinare di concessione, che si revochi la concessione al Consorzio nazionale della pesca e la si dia alle cooperative di pescatori. Se volete, possiamo esaminare anche altre forme di concessione, come quella, per esempio, segnalata nell'interpellanza dell'onorevole Covacovich. Quanto al Consorzio, noi pensiamo che, se proprio lo si deve fare, devono essere le cooperative di pescatori sardi a crearlo, volontariamente, secondo i sistemi democratici. Ma di questo, onorevoli colleghi, parleremo a suo tempo. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la cooperativa dei pescatori di Santa Giusta fu istituita il 19 marzo 1944, con gli elementi della disciolta compagnia sindacale pescatori, esistente prima della guerra. Successi-

vamente, precisamente il 7 gennaio 1946, alla cooperativa fu assegnata la gestione straordinaria dello stagno di Santa Giusta, fino ad allora tenuta dalla Società del Mar Piccolo di Taranto, organismo fiduciario del Ministero delle finanze. Nel 1949, quando alla scadenza della gestione straordinaria si rese necessaria una concessione ordinaria delle acque di Santa Giusta, la cooperativa affidò al Consorzio nazionale delle Cooperative Pescatori ed Affini il compito di risolvere il caso nel modo migliore possibile, neutralizzando la minaccia della licitazione che già si adombrava a seguito delle molteplici offerte pervenute al Ministero delle finanze da parte di privati, offerte che contenevano condizioni insostenibili da parte della cooperativa. Fu allora che la cooperativa affidò al Consorzio l'incarico di ottenere la riconcessione del compendio ittico demaniale di Santa Giusta e produsse regolare delibera assembleare e di Consiglio di amministrazione in data 12 aprile e 12 dicembre 1949.

Il Ministero delle finanze — Direzione Generale del Demanio — accolse le richieste del Consorzio a condizione che esso assumesse la responsabilità della gestione, che utilizzasse la locale cooperativa pescatori, che elevasse il canone a 1.300 lire e, infine, che si impegnasse ad effettuare opere di bonifica ittica dell'importo di 11 milioni di lire circa. Prima di accettare tali condizioni, il Consorzio volle stabilire con la cooperativa dei rapporti economici e di compartecipazione e si decise di riconoscere a questa: l'80 per cento della pesca vagantiva esercitata negli stagni; il 50 per cento della pesca esercitata nei canali di riserva quando ad essa partecipassero i soci della cooperativa; il 10 per cento del prodotto realizzato nelle mandrie ed il 5 per cento del ricavato della bottarga. Il contratto di concessione fu, quindi, rinnovato e si addivenne alla stipulazione di una convenzione fra cooperativa e Consorzio.

Ebbe così inizio, sotto i migliori auspici, la nuova gestione dello stagno. Fu costituito un piccolo comitato di gestione, del quale facevano parte tre membri del consiglio di amministrazione della cooperativa e tre membri del Consorzio.

I primi dissapori iniziarono quando nel 1958, allo scadere del contratto novennale tra lo Stato — al quale nel frattempo si era sostituita la Regione — e il Consorzio, il contratto stesso venne rinnovato per altri dodici anni senza che venisse interpellata la cooperativa. Iniziava, allora, il movimento di rivendicazione causato da uno stato di malumore continuo per lamentate arbitrarie disposizioni emanate dal Consorzio, che avrebbe ridotto i soci della cooperativa a uno stato di servitù e di vassallaggio incompatibile in un regime di sana democrazia. Il fatto è che tale malumore è andato sempre più crescendo, tanto che i rapporti tra le due parti, già così tesi, si irrigidirono sempre più e provocarono da parte del Consorzio più gravi e drastici provvedimenti, non ultimo quello della costituzione di una nuova cooperativa da opporre alla prima. Tra i provvedimenti lamentati potremmo ricordare questi: divieto di usare i saltarelli nelle ore di pesca notturna (cosa mai avvenuta); divieto di usare i tramagli di notte; imposizione di usare i tramagli per la pesca diurna (i tramagli sarebbero attrezzi di pesca esclusivamente notturna); sequestro del pescato con spiegamento di forza pubblica, per avere i pescatori disobbedito ad un ordine dato verbalmente e trasmesso alla cooperativa per iscritto, dopo che il sequestro era già avvenuto; sistematico favoreggiamento dei fedelissimi attraverso particolari permessi negati agli altri pescatori; ritiro della concessione di due chilogrammi di zuppa ad ogni pescatore nelle giornate lavorative; riapertura in sede penale di un caso già chiuso civilmente; mancato funzionamento del comitato tecnico.

Di questi contrasti e di questi malumori si rendeva interprete il Consiglio comunale di Santa Giusta nella seduta del 9 settembre 1958, quando approvava, con una sola astensione, un ordine del giorno nel quale si lamentava la rinnovata concessione dello stagno al Consorzio, ciò che veniva considerato un danno all'economia del paese; si decideva di promuovere presso le autorità competenti un'azione tendente all'annullamento della concessione al Consorzio e si denunciavano pubblicamente le manovre tendenti a spezzare l'unità dei pescatori. Copia di tale ordine del giorno, corredata da una nota illu-

strativa dello stato di disagio nel quale versavano i pescatori, fu presentata alla Presidenza della Giunta regionale con nota numero 162/58 del 22 settembre 1958, unitamente ad uno schema di convenzione nel quale i pescatori avanzavano le proprie richieste per la regolamentazione dei rapporti futuri tra cooperativa e Consorzio.

Le richieste erano sostanzialmente le seguenti: primo, con decorrenza 7 gennaio 1958 — data di scadenza, salvo errore, della vecchia convenzione — aumento della percentuale del pescato su peschiera dal 5 al 40 per cento con diritto per la cooperativa di controllo sul pescato; secondo, aumento della percentuale della pesca vagantiva dall'80 al 95 per cento; terzo, costituzione e regolare funzionamento di un comitato di gestione per dirimere eventuali controversie; si chiedeva, inoltre, il 95 per cento della pesca nella riserva. Tale pesca — occorre precisare — avviene due o tre volte l'anno ed esclusivamente con gli attrezzi di proprietà dei pescatori. L'incasso, che si aggira sui due milioni, non è certo rilevante, ma se ne faceva una questione di principio, affermando che bisognava dare al pescatore il riconoscimento del suo lavoro. Se le percentuali fossero state accettate, i pescatori affermavano che avrebbero potuto contare su un guadagno complessivo di lire 30-35.000 circa al mese che, con il pranzo di due chilogrammi di zuppa al giorno, avrebbe dato a tutti la possibilità di vivere decentemente.

Queste proposte, ripetiamo, furono portate all'attenzione della Presidenza della Giunta regionale, la quale, secondo quanto mi risulta, cercò in tutti i modi di far giungere le due parti ad un accordo. Un certo ritardo lo si è avuto con la crisi regionale; comunque, l'opera di rappacificazione è stata completata con la nuova Giunta. Io stesso ho avuto il piacere di partecipare ad una riunione tenuta davanti al Presidente Corrias, con la presenza dell'onorevole Assessore all'agricoltura, di quello alle finanze, dell'onorevole Abis e del rappresentante del Consorzio cooperativo.

Nel frattempo, il dissidio, che si trascinava da mesi allo stato latente, esplodeva in maniera impressionante quando veniva posto il divieto di usare i bertivelli. I fatti sono noti perchè la stampa ne ha a suo tempo ampiamente

parlato. Fu allora che io e il collega onorevole Spano decidemmo, il 18 aprile 1959, di presentare la nostra interpellanza all'onorevole Presidente della Giunta. Di fronte al punto di vista ed alle lamentele della cooperativa fin qui esposte, il Consorzio, dal canto suo, rilevava: il forte reddito dei primi cinque anni di convenzione, dal 1950 al 1954; il depauperamento del compendio ittico a causa del cessato corso normale del fiume Tirso, ciò che impose notevoli impegni finanziari al Consorzio; il trafugamento del prodotto da parte dei pescatori della cooperativa.

Per quanto riguarda il primo rilievo, si precisa che il reddito assegnato ai pescatori nei primi cinque anni di esercizio fu il seguente: 1950, ricavo pesca vagantiva ed altre attività, lire 46.499.630; 1951, ricavo pesca vagantiva ed altre attività, lire 38.264.410; 1952, ricavo pesca vagantiva ed altre attività, lire 24.092.165 (primo anno dell'inquinamento delle acque); 1953, ricavo della pesca vagantiva ed altre attività, lire 29.896.613 (secondo anno dell'inquinamento delle acque); 1954, ricavo pesca vagantiva ed altre attività, lire 36.811.378. A tale reddito si univano i ricavi degli assegni familiari, che nei primi tempi furono anticipati dal Consorzio e che rappresentavano una integrazione al reddito individuale di circa lire 15.000 *pro capite*, oltre l'assistenza malattia, l'assistenza ostetrica, il pacco natalizio e la concessione di attrezzature con pagamento a largo respiro.

Altro argomento del Consorzio era che negli anni 1952-1953, quando ebbe inizio il depauperamento ittico del compendio a causa del cessato corso normale del fiume Tirso, le cui acque venivano utilizzate a monte per scopi irrigui, ed in conseguenza degli scarichi industriali e dello svuotamento stagionale delle risaie, che immettevano negli stagni acque impure, la produzione aveva avuto forti flessioni. Aggiungeva che, essendo ormai impegnato nelle opere di bonifica ittica — acquisto di una draga escavatrice, nuova foce al mare, ricostruzione degli impianti di cattura, bonifica generale dell'azienda, compresa quella agricola — del costo di varie decine di milioni, non pensava di rivedere il trattamento economico concesso al-

la cooperativa dato il carattere di socialità della questione. Tale criterio fu seguito anche quando, subito dopo l'inizio della gestione, si accertarono i gravi danni che derivavano dalle precipitazioni atmosferiche invernali e primaverili, particolarmente violente nell'agro di Oristano. Si era verificata la distruzione degli impianti di cattura e di altre opere di protezione ai medesimi, che consentono al prodotto ittico di entrare nelle acque interne, mentre non ne consentono l'uscita durante le maree discendenti, determinando così la pescosità delle acque ove i soci della cooperativa esercitano la loro attività giornaliera. Il rifacimento annuale degli impianti distrutti o danneggiati, come si è detto, dalle improvvise e vorticose affluenze di masse imponenti di acque nei canali della peschiera, porta come conseguenza un onere di vari milioni annui, la cui spesa grava sull'esercizio e, quindi, per il 60 per cento a carico della Regione e per il 40 per cento a carico del Consorzio. Infine, il Consorzio accusava, come già detto, i soci della cooperativa di trafugare il prodotto.

Queste le tesi sostenute dalla cooperativa e dal Consorzio, che riguardano però, come si è visto, aspetti differenti. La verità comunque è che, al momento della presentazione dell'interpellanza, esisteva a Santa Giusta uno stato di disagio che doveva essere affrontato.

Per quanto riguarda la richiesta contenuta nella mozione comunista, io non so se la Regione possa, dopo averla rinnovata per dodici anni, revocare la convenzione unilateralmente, dati i notevoli impegni finanziari in atto, nè se le cooperative esistenti abbiano in questo momento la capacità tecnica di provvedere direttamente alla gestione. Ciò che invece abbiamo sollecitato con la nostra interpellanza, secondo le richieste dei pescatori, è praticamente: primo, rinnovo della convenzione in modo da aumentare le percentuali alla cooperativa; secondo, funzionamento del comitato di gestione con la presenza, possibilmente, di un rappresentante della Regione; terzo, possibilità di controllo da parte delle cooperative su tutto il pescato. Comunque, sulle due richieste della mozione comunista e sulla nostra interpellanza sentiremo il pensiero della Giunta. Quel che importa è che, eliminati i motivi di contrasto, i rapporti tra Consor-

zio e cooperativa possano riprendere con quella serenità, quella lealtà che non potranno non essere di giovamento al comprensorio ittico di Santa Giusta e che sono necessarie per assicurare una vita calma, tranquilla e operosa a decine e decine di famiglie che chiedono solo un lavoro sicuro per il benessere dei propri figli. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alle finanze. Ne ha facoltà.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. Signor Presidente, la Giunta riterrebbe opportuno che non venisse svolta adesso l'interpellanza Covacivich, perchè tratta un argomento molto più complesso. Se l'onorevole Covacivich è d'accordo, noi vorremmo poter rispondere, ora, alla mozione Torrente ed alla interpellanza Floris, e rinviare lo svolgimento della interpellanza Covacivich.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich per esprimere il suo parere.

COVACIVICH (D.C.). Riconosco che la mia interpellanza abbraccia un campo più vasto di quello abbracciato dalla mozione Torrente e dalla interpellanza Floris-Spano, quindi accetto di buon grado la richiesta della Giunta. Naturalmente, poichè la mia interpellanza è stata presentata già da tempo, bisognerebbe fissare la data del suo svolgimento almeno entro il mese.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene di poter accogliere la richiesta dell'Assessore alle finanze.

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 16 febbraio alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960